

I CONTI DI RENZI

Il Def Il governo ammette: "Stime sulla crescita a rischio ribasso".
Le tabelle mostrano: stipendi ancora bloccati e meno fondi al Ssn

Pil, "cifre incerte" Ma stangata sicura su sanità e statali

» MARCO PALOMBI

Prudenziale. Così il governo e alcuni commentatori hanno definito lo scenario macroeconomico alla base del Documento di economia e finanza, il testo base sul bilancio dello Stato nel prossimo triennio, approvato venerdì e arrivato ieri alle Camere. Motivo: il governo, già scottato dal 2015, aveva rivisto al ribasso le stime sulla crescita del Pil 2016 (+1,2% anziché 1,6).

PRUDENZIALE, ma mica tanto. Lo dice lo stesso governo nella lettera di presentazione del Def al Parlamento: "Va sottolineato che la revisione è dovuta per quasi 2/3 al minor effetto trascinato dai dati 2015 sul 2016 e solo per 1/3 al peggioramento delle prospettive internazionali (...) La previsione continua perciò a basarsi su aspettative relativamente ottimistiche circa domanda interna ed esportazioni ed è pertanto soggetta a rischi al ribasso".

Se non fosse chiaro, il punto viene spiegato dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'Autorità sui conti pubblici: l'Upb - si legge nella cosiddetta "lettera di validazione" - aveva "comunicato al Tesoro i propri rilievi su una prima versione" del Def, cioè aveva costretto il governo a rivedere le sue stime troppo ottimistiche. Ora i numeri sono un po' meno campati in aria e "allineati con le previsioni del panel Ubp". Ovviamente c'è un ma: "Tuttavia tale allineamento si verifica in generale in prossimità del limite superiore delle stime". Funziona così: i vari indicatori e analisti producono u-

na forchetta di possibilità, come ad esempio "cresceremo tra 0,8 e 1,2". A quel punto il governo sceglie per le sue stime sempre quella più rosea e a volte si spinge anche un po' oltre (ad esempio su inflazione e cambio euro/dollaro). Questi gli effetti sul Pil nominale, cioè quello calcolato al lordo della dinamica dei prezzi (il parametro su cui si misura il rapporto con deficit e debito): "Lo scarto della previsione del governo rispetto al valore mediano dei previsori Upb si situa a tre decimi di punto nel 2016, a 5 decimi nel 2017 e 2018, a tre decimi nel 2019". In soldi, significa che il Def di Pier Carlo Padoa-Schioppa si vende un Pil nominale al 2019 gonfiato di 25-30 miliardi rispetto allo scenario non "roseo" e di 50-60 rispetto a quello "nero".

La cosa non è senza effetti. Il governo s'è infatti venduto con opinione pubblica e Commissione Ue un calo del debito sul Pil già quest'anno: -0,3%. Poco ma un inizio. Solo che se la crescita non sarà quella prevista il debito non calerà. Conclude l'Ufficio di bilancio: "L'eventuale emergere di sorprese negative sul fronte della

**L'Authority sul bilancio
Previsioni troppo rosee,
se va solo un po' peggio
"è a rischio la discesa
del rapporto debito/Pil"**

.....
crescita reale e dell'inflazione metterebbe a rischio il percorso di abbassamento del rapporto debito/Pil". Con relativa perdita di potere negoziale in Europa.

Se i numeri del Pil sono ballerini non così altri aggregati di bi-

lancio. Dalle tabelle risultano ad esempio due cose: proseguirà il sotto-finanziamento della sanità pubblica (*rectius* tagli) come pure il blocco degli stipendi degli statali. Questi ultimi, il cui ultimo rinnovo contrattuale risale al 2009-2010, non vedranno aumenti sostanziali nei prossimi anni (prosegue pure il blocco del *turn over*): la spesa per stipendi della P.A. - ci dice il Def - è stata di 162 miliardi nel 2015, sfiorerà i 164 miliardi quest'anno (per lo sblocco di alcuni comparti e il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale) per stabilizzarsi a 163,5 miliardi fino al 2019. Stipendi fermi dunque e nuova perdita di potere d'acquisto: "La spesa per i redditi da lavoro dipendente è calata fra il 2009 e il 2015 di circa 10 miliardi", si vanta il governo (Banca d'Italia ha ricordato che costipendi così l'inflazione è per forza a zero: non bisogna lamentarsi).

INFINE, viene il Servizio sanitario nazionale. Il governo ha tagliato le Regioni, il cui budget è per 3/4 costituito dalla sanità: ci informa il Def che a febbraio, d'intesa coi governatori, "il fabbisogno del settore è stato ridefinito per 3,5 miliardi nel 2017 e 5 miliardi a decorrere dal 2018". Per finanziare il Ssn nelle tabelle si prevedono dunque 113 miliardi nel 2017 e 114,9 a partire dal 2018: aumenti che non coprono neanche quelli dei prezzi sanitari. Spiega la Cgil: "Il risultato è che nel 2019 la spesa pubblica italiana in sanità crollerà al 6,5% del Pil, cioè sotto il livello di rischio per la salute indicato dall'Oms".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1,6%

È l'ottimismo del governo in numeri, cioè la quantità di crescita del Pil di qui al 2019 scritta nel Def e superiore alle previsioni degli analisti

3,5

miliardi il minor finanziamento della sanità pubblica nel 2017, 5 miliardi dal 2018

163,5

miliardi la spesa in stipendi dello Stato da qui al 2019: significa che lo stipendio degli statali, già bloccato dal 2010, resterà fermo

